



Addio Fabrizio Carola, Architetto del Sahel



Nei primi giorni del 2019 a quasi novant'anni se n'è andato l'architetto napoletano Fabrizio Carola.

Non vogliamo definirlo come tutti genericamente "L'architetto dell'Africa", ma **l'Architetto del Sahel**: Fabrizio ha infatti dedicato la sua vita a studiare e innovare metodi costruttivi per le regioni semi-aride del continente, lavorando principalmente in Mali, nel sud della Mauritania e nel nord del Ghana.

Nell'epoca immediatamente successiva alle indipendenze, mentre schiere di tecnici e intellettuali pensavano di dover portare i lumi della tecnologia occidentale ai paesi "sottosviluppati", Fabrizio Carola intraprese un percorso opposto.

Iniziò infatti a **studiare l'architettura vernacolare e popolare**, ispirandosi soprattutto al grandissimo architetto egiziano Hassan Fathy. Fu proprio su uno degli schemi di Fathy che Carola scoprì l'intuizione che elaborò per tutta la sua carriera: la **cupola nubiana realizzata a compasso**, un sistema statico e costruttivo che non richiede cemento nè ingenti quantità di legno e che risulta fortemente suggestivo.

Carola approfondì la statica del sistema tradizionale delle cupole, arrivando a

sviluppare sistemi complessi di archi affiancati o di elementi consecutivi

collegati e sovrapposti.



Taxi Brousse
PROGETTI PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE



Alla base del suo modo di intendere l'Architettura è sempre stata la **convizione di dover fare a meno di materiali e tecnologie importate e di limitare al massimo lo spreco di risorse preziose per i contesti in cui si opera**, nel caso del Sahel acqua e legno.

Fra le sue opere più note e interessanti l'ospedale di Kaedi, in Mauritania, il mercato di Mopti e il mercato delle erbe a Bamako, il centro di Medicina di Bandiagara in Mali oltre al palazzo del Re di Dahomey per il film "Cobra Verde" di Herzog in Ghana (tratto dal "Vicerè di Ouidah" di Bruce Chatwin).

Edifici straordinari, **realizzati con tecnologie antichissime e elementari ma straordinariamente contemporanei** e allo stesso tempo integrati perfettamente nel paesaggio locale.

Negli ultimi anni di vita ha insegnato le tecniche costruttive di cupole e volte a decine di studenti realizzando numerosi prototipi e esperimenti.

Ebbi la fortuna di incontrarlo molti anni fa, quando ancora ero un giovane studente di architettura, se poco tempo dopo decisi di partire per un primo viaggio in Africa e **se oggi esiste Taxibrousse è anche grazie all'entusiasmo e alla passione visionaria di quell'uomo.**

Grazie Fabrizio, Architetto del Sahel, e buon vento...

Revoca